

GLI PSICOANALISTI SONO AL PASSO COI TEMPI ? ¹

Conversazione con Jean-Pierre Winter²

LE NOUVEL OBSERVATEUR — *Il mondo in cui lei è psicoanalista non è più quello nel quale Freud forgiava la sua teoria dell'inconscio. La psicoanalisi è evoluta di pari passo?*

JEAN-PIERRE WINTER — La psicoanalisi deve rispondere alle sfide che gli lancia il mondo; essa tuttavia non deve perdere di vista la sua specificità che, se è di ordine scientifico, deve necessariamente trascendere i rischi della storia. La scienza non è sempre stata indenne da contaminazioni da parte del politico, se ne è avuto un esempio in Unione sovietica al tempo di Stalin. Ma, fondamentalmente, la scienza, in quanto è la scienza, deve trascendere i dati empirici e immediati della storicità. Questo preambolo ci aiuterà a comprendere come due famiglie ben distinte di psicoanalisti si sono costituite attorno a queste questioni: quelli che non danno nessun credito alla scientificità della psicoanalisi, che considerano come una ideologia soggetta all'evenemenziale; quelli che senza parlare propriamente di scienza pensano che la psicoanalisi sia una disciplina che ha un proprio rigore e un proprio oggetto, e non vedono come il sociale potrebbe influire durevolmente su di essa. Da queste divergenze di vedute conseguono delle posizioni ben assestate. La rivoluzione in atto nelle scienze biologiche da alcuni decenni — penso in particolare alle neuroscienze — sta modificando il concetto che la psicoanalisi ha dell'inconscio freudiano? Il fatto di localizzare sempre un po' meglio nel cervello (mediante la grafica computerizzata per esempio) ciò che riguarda la memoria, l'affetto, le emozioni, di comprendere ciò che

¹ Da *Le Nouvel Observateur*, hors-série, numero 56 ottobre-novembre 2004, dedicato a “La psychanalyse en procès. L’heritage freudien survivra-t-il aux démentis opposés par ses nombreux détracteurs?” (“La psicoanalisi sotto processo. L’eredità freudiana sopravvivrà alle smentite dei suoi numerosi detrattori?”). L’entretien con Jean-Pierre Winter, a cura di Jean-Philippe de Tonnac, si trova alle pp. 20-23. [Nota del Traduttore]

² Jean-Pierre Winter è psicoanalista. Di formazione filosofica e giuridica, ex allievo di Lacan, è presidente del *Mouvement du coût freudien*, nato dalla dissoluzione dell’Ecole freudienne de Paris. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Les hommes politiques sur le divan* (Calman-Lévy, 1995), *Choisir la psychanalyse* (EDLM, 2001), *Les errants de la chair – Etudes sur l’hystérie masculine* (Poche Payot 2001), *Stupeur dans la civilisation* (Pauvert, 2002), *Les images, les mots, le corps*, (conversazione con Françoise Dolto, Gallimard, 2002). [N. d. T.]

accade nel cervello di uno schizofrenico nel momento in cui ha una crisi delirante può avere un'incidenza su questo o quell'aspetto della teoria freudiana? Le risposte saranno pertanto diverse in funzione del modo in cui si apprezzerà la specificità della psicoanalisi.

LE NOUVEL OBSERVATEUR — *Lei verso quale soluzione propende?*

JEAN-PIERRE WINTER — Per quel che mi riguarda io non penso che la psicoanalisi e le neuroscienze abbiano lo stesso oggetto. Ciò che preoccupa la psicoanalisi, lo psichismo umano, si situa in uno spazio intermedio, diciamo tra la scorza e il nocciolo. Per quanto sappiate spiegare la composizione del nocciolo, per quanto possiate conoscere tutto della natura della scorza, non sarete tuttavia in grado di apprendere ciò che caratterizza quello che si situa tra l'uno e l'altra. Lo stesso può dirsi per quello che concerne "l'evoluzione dei costumi", ossia quei cambiamenti significativi che riguardano la vita di coloro che vivono in California o a Saint-Germain-des-Prés ma pochissimo la vita degli altri. La questione è di sapere se gli psicoanalisti — come non fa che ripetere, in modo demagogico, Elisabeth Roudinesco — sono lì per essere al seguito dei movimenti sociali, o se, al contrario, la loro vocazione non sia quella di restare fuori gioco e di interpretare, sapendo che il destino di un'interpretazione non è prevedibile né predittivo.

LE NOUVEL OBSERVATEUR — *Come tenersi fuori dalla storia?*

JEAN-PIERRE WINTER — Non si tratta di questo. Al tempo dell'ascesa del nazismo Freud scrive *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* (1934 – 1938) che non esprime affatto da parte sua una volontà di spiegare la presa di partito della Germania, ma, nel momento in cui è personalmente minacciato, la volontà di dire la singolarità del destino del popolo ebraico. Anche se è condotto a trattare dell'antisemitismo, il suo proposito mira innanzitutto a precisare l'essenza del giudaismo. L'interpretazione proposta da Freud avrà per effetto di privare il popolo ebraico di colui che considera essere il più grande dei suoi figli, Mosè, e non di dare o non dare ragione ai Tedeschi che hanno scelto Hitler. Se Elisabeth Roudinesco avesse ragione, Freud avrebbe dovuto essere al seguito dei movimenti sociali ed essere prosovietico negli anni 20-30 e pronazista nel 1936. Ora, Freud non è stato né comunista né nazista, e ha condannato l'uno e l'altro — da un punto di vista storico, non moralistico —, il comunismo semplicemente perché ai suoi occhi era una costruzione ideologica che non aveva fatto assolutamente i conti con l'irriducibile pulsione di morte. È dunque a partire da un dato fondamentale della teorizzazione psicoanalitica che Freud ha potuto predire la disfatta ineluttabile del comunismo. Questi due esempi significano che è fuori questione affermare che gli psicoanalisti sono

li per essere al seguito di chicchessia. È il ruolo degli psicoterapeuti quello di sostenere le persone nella loro sventura, il ruolo dei preti. E gli psicoanalisti non sono dei preti.

LE NOUVEL OBSERVATEUR — *Chi sono?*

JEAN-PIERRE WINTER — Quando Freud tenta di trovare una metafora di ciò che è uno psicoanalista, evoca l'archeologia e la chirurgia. Noi siamo in effetti degli artigiani che praticano a un tempo l'archeologia e la chirurgia dell'anima — dell'anima, non del cervello. Questo fa sì che alcuni di noi siano preoccupati di rimanere indietro rispetto a ciò che di innovativo può esserci nel progresso scientifico, nelle trasformazioni e nei dibattiti sociali, che rischiano di minacciare la nostra pratica. Oggi come al tempo di Freud, perché la minaccia non è nuova, la psicoanalisi rischia di morire di demagogia. Questo preoccupava Freud all'epoca in cui Jung voleva fare in modo che la psicoanalisi occupasse in società il posto che gli spettava, il che equivaleva a modificarne i concetti in modo che fossero recepibili dalla maggior parte delle persone. Freud gli rispose con questa celebre frase: "*Quando si cambiano le parole, si cambiano le cose*".

LE NOUVEL OBSERVATEUR — *La psicoanalisi non deve dunque rinunciare alla sua ambizione di scientificità?*

JEAN-PIERRE WINTER — Né aderire alla scientificità in modo totalitario né rifiutarla, tenendosi piuttosto al confine tra lo scientifico, il politico e il poetico. Non appena abbandona questa posizione si trova fuori strada. La psicoanalisi deve evitare ogni demagogia, quand'anche fosse giustificata nel nome dei sacrosanti *diritti-dell'uomismo*³. Ne abbiamo mille esempi attraverso gli interventi degli "psico" nel dibattito sull'omo-parentalità, la clonazione, ecc.: un minimo di riflessione fondata sulla clinica è subito denunciata come reazionaria o conservatrice. Malintesi che risultano dal fatto che gli psicoanalisti non insistono più abbastanza sulla dimensione di conflitto che caratterizza la relazione del conscio con l'inconscio. Anche qui troviamo due posizioni ben distinte. Per gli uni, l'inconscio deve essere braccato senza tregua e eliminato (reso cosciente). È una ten-

³ Traduciamo con un neologismo italiano il neologismo *droits-de-l'hommiste*, ormai all'ordine del giorno in Francia.. Secondo la definizione di Alain Pellet, che se ne attribuisce la paternità, "è un'espressione abbastanza neutra" mediante cui "si tratta di qualificare lo stato d'animo dei militanti dei diritti dell'uomo (...) pur mettendo in guardia contro la confusione dei generi: i diritti da una parte, l'ideologia dei diritti dell'uomo dall'altra". Nell'uso tuttavia l'espressione ha assunto una inevitabile sfumatura peggiorativa da hegeliana "anima bella" secondo cui i *droits-de-l'hommiste* (in Francia l'espressione è usata anche come pronome) sono una visione del mondo, che rileva dell'umanitario o dell'umanismo, tendente a imporsi sul diritto dei diritti dell'uomo ("*comme la dame patronnesse choisit ses pauvres, le droit-de-l'hommiste sélectionne ses causes*"). [N. d. T.]

denza che è già presente in Freud e che approda, come nella neuropsicologia americana, a privilegiare l'io e i metodi che favoriscono la sua espansione e la sua apoteosi. Ma esiste anche una parte della psicoanalisi che si mette al servizio dell'inconscio e che fa al contrario del conscio il nemico da abbattere. Questa posizione è rappresentata da taluni psicoanalisti che, in occasione dei dibattiti intorno allo statuto della psicoterapia, hanno avvertito di non *patteggiare* con lo Stato, espressione della coscienza e della censura. La dimensione di un conflitto irriducibile che è, ci dice Freud, l'origine dei sintomi, delle nevrosi, delle psicosi e delle perversioni è tuttavia largamente assente dai lavori psicoanalitici di questi ultimi decenni. È forse un effetto degli ultimi tempi dell'insegnamento di Lacan, che non poneva più i problemi psichici in termini di conflitto intersistemico. Ma potrebbe dipendere dal fatto che siamo tutti votati al nostro inconscio che ci fa preferire il soffocamento dei conflitti. Non è perché il discorso sulla sessualità è cambiato, che si scorrazza nudi alla televisione, che il nostro rapporto alla sessualità e al godimento è divenuto meno conflittuale.

LE NOUVEL OBSERVATEUR — *Questo "oblio della psicoanalisi" da parte degli psicoanalisti si traduce in un "oblio della psicoanalisi" da parte di una clientela tentata di rivolgersi altrove?*

JEAN-PIERRE WINTER — Più si attacca la psicoanalisi, più si fa il suo interesse e non vedo pertanto che ci vengano a mancare le domande d'analisi. Penso per contro che gli psicoanalisti non sono sempre all'altezza della loro disciplina e che la loro scusa, se ve ne sono, è che è impossibile essere psicoanalisti. Questa esigenza — la questione di sapere ciò che è la psicoanalisi — è tradizionalmente assunta, per l'insieme della comunità psicoanalitica, da una guida, in altri termini, chi interdice agli psicoanalisti di installarsi confortevolmente e durevolmente in una idea della psicoanalisi che impedirebbe all'analisi di aver luogo. Questo ruolo fu assunto all'origine da Freud stesso, poi, dopo di lui, da persone come Winnicott in Inghilterra o Lacan e Dolto in Francia... Mi sembra che noi manchiamo oggi crudelmente di una riflessione sui fini e la finalità della cura e di conseguenza della psicoanalisi.

LE NOUVEL OBSERVATEUR — *Al di qua di quale soglia non possiamo più parlare di psicoanalisi?*

JEAN-PIERRE WINTER — Il tempo di latenza a cui mi riferisco è evidentemente quello in cui la psicoanalisi corre il rischio di degradarsi in psicoterapia. Per far sentire il fossato che separa psicoterapia e psicoanalisi: in *Psicoterapia* (1904) Freud contrappone il lavoro del pittore a quello dello scultore. Dove il pittore aggiunge alla sua tela, lo

scultore si assume il rischio di togliere ⁴, e questa operazione di sottrazione (*retranchement*) fa naturalmente orrore allo psicoanalista che si trova nella situazione poco confortevole del popolo ebraico descritta da Freud, che deve privarsi di colui che considera come il più grande dei suoi figli. Sottrazione dell'altro nell'altro, ma sottrazione anche dell'altro in sé. Ritroviamo questo tema nella parte di frase a lungo censurata in Francia con cui inizia *L'uomo Mosé e la religione monoteistica*: "Non è impresa né gradevole né facile privare un popolo dell'uomo che esso celebra come il più grande dei suoi figli: *tanto più quando si appartiene a quel popolo*", dove evidentemente deve essere cassato che Freud era ebreo. Ma se ci si riflette, questa determinata precisione è piuttosto un'applicazione di quello che Freud annunciava di voler fare nel suo studio sulla psicoterapia, ossia scolpire e dunque togliere, alla maniera di un Michelangelo che lavora sul suo Mosé.

LE NOUVEL OBSERVATEUR — *Se il colpo di scalpello dello scultore è maldestro, come restituire alla statua il marmo che le si è tolto?*

JEAN-PIERRE WINTER — L'operazione di sottrazione (*retranchement*) comporta il rischio che non si può tornare indietro, ricoprire, come fa il pittore, permettersi dei pentimenti. È esattamente in questo modo che procede lo psicoterapeuta che lavora in due dimensioni, ritocca, ricomincia, che va per tentativi senza grandi rischi, se non quello di ricominciare da capo. Per Freud è un modo di accostare la psicoanalisi all'arte, per lo meno di mantenerla in questo "indecidibile" (*indécidable* ⁵). È questo "indecidibile" che lo psicoanalista ha innanzitutto il compito di preservare. D'altronde, se non obbedisce a un'esigenza superiore che gli impone di pensare il suo atto, gli accadrà di doversene dispensare progressivamente, cioè di doversi dispensare dall'interpretare. La questione essenziale oggi è quella del rapporto degli psicoanalisti all'interpretazione. Tanto quanto sul piano della cura individuale che su quello dell'intervento teorico o pubblico, questa dimensione dell'interpretazione è messa in pericolo dal fatto che alla psicoanalisi si intima, a proposito o a

⁴ Freud parafrasa il celebre paragone delle due arti descritto da Leonardo nel *Trattato della pittura*: "...esso scultore solo leva, ed il pittore sempre pone; lo scultore sempre leva di una sola materia, e il pittore sempre pone di varie materie." [N. d. T.]

⁵ *Indécidable*: agg. (*logica*) "non dimostrabile né confutabile". Benché il lemma "indecidibile" non esista in lingua italiana, abbiamo preferito ricorrere a un francesismo ["indecidibile"] perché *indécidable* rileva di un concetto della *logica* e non dell' *indécis*, l'essere indeciso. Ciò, detto per inciso, apre una vasta questione riguardo ai concetti freudiani; infatti, essi sono mantenuti da Freud nell' *indécis* o nell' *indécidable*? Nel primo caso il nostro programma dovrebbe essere quello di *deciderli*, per un senso o per l'altro; nel secondo caso dovremmo interrogarci sul senso di questo *in-decidibile*, che porta a definire la psicoanalisi come una scienza costruita su una logica dell' *in-decidibile*. Per esempio, l'esistenza dell'inconscio non può essere né dimostrata né confutata. [N. d. T.]

sproposito, di rilasciare un'opinione, che essa cerca in permanenza di adattarsi, che a forza di essere dappertutto non è più da nessuna parte.⁶

LE NOUVEL OBSERVATEUR — *È una maniera d'essere del suo tempo...*

JEAN-PIERRE WINTER - Sempre più ci sono degli psicoanalisti che non esigono più il pagamento delle sedute mancate da parte dei pazienti. “*I pazienti non lo capiscono più*”, si sente dire; oppure: “*I transfert di oggi non sono più quelli di un tempo*”, per sottinteso: “*quelli del tempo di Lacan*”. Ovvero quando esisteva un autentico desiderio di psicoanalizzare piuttosto che un desiderio di adattarsi all'aria del tempo. Il problema è dunque di sapere se queste concessioni non manifestano piuttosto un'estinzione del desiderio dello psicoanalista. Quanti psicoanalisti sono ancora animati oggi dal desiderio di psicoanalizzare, ossia dal desiderio di togliere le rimozioni, desiderio che, di norma, non scende a patti con nessuna concessione?

LE NOUVEL OBSERVATEUR — *Le concessioni fatte non dipendono anche dalla preoccupazione condivisa di accorciare la cura?*

JEAN-PIERRE WINTER — In effetti le analisi tendono a diventare lunghe quanto una vita. Ciò riguarda forse il fatto che la finalità stessa della psicoanalisi è divenuta a tal punto incerta da richiedere di essere proseguita fino a quando non si sia capito il perché abbiamo continuato ad andarci. Ciò potrebbe essere spiegato con la diffusione del sapere psicoanalitico — da una parte —, e dall'altra col fatto che le resistenze alla psicoanalisi sono di natura radicalmente differente da quelle con cui Freud si confrontava. Che qualcuno continui a andare per dieci o quindici anni da uno psicoanalista non è più interpretato come un segno di dipendenza. La questione è di sapere se questo nuovo bisogno di parlare in analisi non sostituisca il godimento che ci si proibisce d'altro canto. Una cosa è certa: malgrado le apparenze, l'ideologia dei *diritti-dell'uomismo*⁷, l'individualismo oltranzista non sono l'ideologia della psicoanalisi, molto semplicemente perché non ci si sdraia più su un divano per parlare di sé, ma per sbarazzarsi del proprio narcisismo morboso. “*Se dovessimo trovare una dottrina politica che corrisponde all'ideale psicoanalitico*, diceva Ferenczi, *sarebbe il socialismo individualista*”, quella forma di passaggio per se stessi per raggiungere il collettivo, e per agire sul collettivo; o di passaggio per il collettivo per modificare se stessi. Ma

⁶ Cfr. su questo sito J. Lacan, *Della compunzione. O la sanzione al peccato contro la psicoanalisi laica*: « ...à notre époque la psychanalyse est partout, les psychanalystes autre part » (in quest'epoca la psicoanalisi è ovunque, gli psicoanalisti altrove). [N. d. T.]

⁷ Cfr. la nota 3.

certamente non un'ideologia liberale libertaria, che mi sembra agli antipodi della psicoanalisi.

LE NOUVEL OBSERVATEUR — *Il contesto delle nostre società individualiste rinforzerebbe dunque le tradizionali resistenze alla psicoanalisi?*

JEAN-PIERRE WINTER - Resistenze che si alimentano dal fatto che la teoria psicoanalitica è la sola a dare senso a ciò che ci accade. Il sapere a cui il paziente può facilmente ricorrere per rappresentarsi ciò che accade nel suo psichismo si contrappone alla verità che incontra in analisi. Il conflitto fra il sapere e la verità non fa che aggravarsi e rinforzare le resistenze senza che gli psicoanalisti possano farci nulla. Siamo impotenti salvo adottare il punto di vista di Lacan che innalza l'attività teorica a un livello in cui non può più essere divulgata dai media né recuperata nella resistenza. Potremmo dire che gli psicoanalisti che non accettano di rimettere la teoria al vaglio del mestiere mostrano in tal modo la loro resistenza alla psicoanalisi. D'altronde non c'è resistenza più grande alla psicoanalisi che quella degli stessi psicoanalisti.

LE NOUVEL OBSERVATEUR — *Se Freud oggi fosse vivo, andrebbe alla radio o alla televisione a divulgare il suo punto di vista?*

JEAN-PIERRE WINTER — Freud ha creato l'Internazionale psicoanalitica per garantire la formazione degli psicoanalisti ma anche perché la psicoanalisi sia trasmessa e conosciuta meglio. Questo non ci dice niente dell'atteggiamento che avrebbe potuto avere oggi riguardo ai media. Lacan ha dettato le condizioni del suo passaggio alla televisione, ma l'ha accettato. Perché gli psicoanalisti dovrebbero escludersi dagli ingranaggi della trasmissione? La difficoltà è piuttosto di fare fronte a una domanda che si rivolge indistintamente agli psichiatri, agli psicoanalisti, agli psicoterapeuti, agli psicologi... La sola persona a cui ci si rivolge in fin dei conti, è sempre Freud.

LE NOUVEL OBSERVATEUR — *Perché?*

JEAN-PIERRE WINTER — Freud e la sua teoria sono dei baluardi eretti contro il totalitarismo, l'integralismo, lo scientismo, contro ogni discorso dogmatico. È la sola disciplina che ricrea a getto continuo, in un mondo dedito a calcolare e a comunicare — questa follia di comunicare (*communiquer*) che dice bene quel che significa, in altri termini: “fregare” (*niquer*) il “comune” (*commun*) dei mortali —, dello spazio per la parola, e di conseguenza per il desiderio. La cura è il solo spazio dove, contrariamente a ciò che si dice tra i detrattori della psicoanalisi, ciascuno può dire quello che ha da dire e non quello

che dovrebbe dire. Io credo che le stanze (*cabinet* ⁸) dove si pratica la psicoanalisi, in tutt'altra accezione, certo, siano dei luoghi di resistenza.

(Traduzione dal francese di Moreno Manghi)

⁸ Resta immutato — in ogni lingua — il problema di quale nome dare al *cabinet de psychanalyse*: escluso lo “studio” — poiché la psicoanalisi vi ha ben poco ha che fare — optiamo per la “stanza”. [N. d. T.]